

Spettacoli

SANREMO. A sorpresa Springsteen al Festival. Solo con la sua chitarra e l'armonica

Le parole del «Fantasma di Tom Joad»

Ecco il testo in italiano di «The Ghost of Tom Joad» la canzone che Bruce Springsteen canterà il 20 febbraio a Sanremo. Spenamo che il pubblico telefonicamente ascolterà la sottotitolata

Uomini a piedi lungo i binari diretti non si sa dove non c'è ritorno elicotteri della Stadales che spuntano dalla collina minestra a scaldare sul fuoco sotto il ponte la fila per il ricovero che fa il giro dell'isolato benvenuti al nuovo ordine mondiale Famiglie che dormono in macchina nel Sudovest ne casa ne lavoro ne sicurezza ne pace

La strada è viva stasera ma nessuno si illude su dove va a finire sto qui seduto alla luce del falò e cerco il fantasma di Tom Joad

Il predicatore tira fuori un libro dal sacco a pelo accende un mozzicone e fa una tirata in attesa del giorno che gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi

In uno scatolone di cartone nel sottopassaggio ho un biglietto di sola andata per la terra promessa Hai un buco in pancia e una pistola in mano si dorme su un cuscino di sasso si fa il bagno nell'acquedotto municipale

La strada è viva stanotte ma nessuno si illude su dove va a finire sto qui seduto alla luce del falò e cerco il fantasma di Tom Joad

Diceva Tom Mamma dovunque un poliziotto picchia una persona dovunque un bambino nasce gridando per la fame dovunque c'è una lotta contro il sangue e l'odio nell'aria ceca mi è c'è stato Dovunque si combatte per uno spazio di dignità un lavoro decente una mano d'aiuto dovunque qualcuno lotta per essere libero guardarsi negli occhi e vedersi me

La strada è viva stanotte ma dove va a finire lo sappiamo tutti sto qui seduto alla luce del falò assieme al fantasma del vecchio Tom Joad



Bruce Springsteen. Sotto il coreografo Amedeo Amodio

E Pippo si prende il Boss

Bruce Springsteen sarà tra gli ospiti del prossimo Festival di Sanremo lo hanno annunciato ieri Pippo Baudo e la casa discografica del Boss la Sony Music Il rocker americano sarà sul palco dell'Ariston martedì 20 febbraio da solo canterà *The Ghost of Tom Joad* Un colpo notevole per Superpippo considerato che il Boss non aveva mai preso parte a show televisivi in Europa. Ma fans ed esperti springsteeniani sono critici sulla scelta di Springsteen

ALSA SOLARO

ROMA Bruce Springsteen sarà fra gli ospiti stranieri del prossimo Festival di Sanremo lo hanno annunciato ieri Pippo Baudo e la casa discografica del Boss la Sony Music complimentandosi a vicenda per il bel colpo Springsteen salta sul palco del teatro Ariston la sera di martedì 20 da solo con la chitarra e l'armonica per cantare *The Ghost of Tom Joad* la ballata che dà il titolo al suo ultimo album Una canzone che parla di emarginati e diseredati di gente che non ha casa non ha lavoro non ha nulla non ha neppure il diritto a far ascoltare la sua voce in fila per un piatto di minestra può dormire in strada sotto un ponte sullo sfondo di un America a cui non è rimasta altro che raccogliere i cocci del sogno infranto (il testo lo potete leggere nell'articolo qui a fianco) Springsteen dovrà evocare questi suoi fantasmi che danno i brividi

con il loro carico di povertà e silenzio in mezzo alla kernesse festaiola con i suoi lustri gli sponsor pubblicitari le pellicce in platea e l'avvolto-stomaco per farlo?

Stanno a vedere intanto Superpippo il suo «sogno» lo ha realizzato Avevo preannunciato che i giochi non erano fatti che qual che sorpresa ci sarebbe stata e ho mantenuto la promessa - ha detto Baudo - Con la presenza di Springsteen Sanremo sarà veramente un festival internazionale. Il Boss diventa così la ciliegina sulla torta della 46esima edizione del Festivalone già piuttosto ricca di ospiti stranieri sono attesi Tina Turner e Pat Metheny Michael Bolton e Alanis Morissette. Chet e Bon Jovi Enya e Blur Simply Red. Fake That Cranberries George Benson East 17 i 3T nipotini di Michael Jackson gli East 17 Andreas Voltenwider Dunque Bruce è in buo

na compagnia La sua presenza a Sanremo è a suo modo storica Perché il 17enne rocker del New Jersey non appare tanto volentieri in televisione non che mai nell'ambito di simili festival e in assoluto non era mai comparso in una trasmissione televisiva europea Che abbia scelto l'Italia per questo debutto dipende in larga parte dal fatto che qui il Boss ha da sempre un mercato più forte in Europa In Italia un album *difficile* come *The Ghost of Tom Joad* ha già venduto oltre 200mila copie. C'è un problema probabilmente molte di più dopo il tour che porterà Springsteen in Italia fra il 16 e il 25 aprile (sono previsti più o meno otto concerti a Roma Milano Napoli)

Le critiche dei fans

E i fans del Boss? Non si può dire che saltino tutti dalla gioia Alessandro Portelli docente universitario di letteratura anglo-americana ed esperto springsteeniano (e l'autore della presentazione italiana del disco) è profondamente critico. Sanremo è una macchina a pace di litane tutto-dice - È assai probabile che Springsteen non sappia affatto di cosa si tratta ha ascoltato i consigli del suo manager ha dovuto adempiere a obblighi promozionali Springsteen è un artista che dice cose politicamente rilevanti ma anche un manager del mondo dell'industria andando a Sanremo ha fatto una scelta che pen

de tutta sul secondo aspetto e io credo si sia scelta sbagliata. Che si dice quanto sia pesante la contraddizione tra l'essere un artista con appeal che ha conquistato il potere di fare un disco come *Tom Joad* quando la sua casa discografica ovviamente avrebbe potuto un altro *Tom in the U.S.A.* ma che comunque viene impacchettato e venduto come qualsiasi altro prodotto. La cultura di massa e tutta un tenore di conflitto Springsteen che va a Sanremo con la sua presenza potrebbe introdurre un elemento di diversità però quel festival è una macchina tritotutto che non ti permette di essere diverso. Ecco il conflitto. Altrettanto critico il paroliere di Emmanuele Labianca autore di diversi libri sul Boss (*Bruce Springsteen A.Z. Local Hero*) e da dieci anni animatore della rivista springsteeniana *Follow That Dream*. È un duro colpo - dice - Da un anno - Con tutto il rispetto per Sanremo e per la scelta dell'organizzatore non mi sembra davvero la sede migliore per proporre un disco di tali contenuti un album così intimo così acustico e d'essenza dove si canta di emarginati e disgraziati di gente che scappa dal Messico per cercar lavoro negli Stati Uniti un disco che sarebbe quasi da leggere e non da cantare davvero stridente fra i temi tocanti del disco e l'atmosfera del festival. Durante il concerto a Los Angeles di qualche mese fa lo stesso Springsteen ave

va chiesto alla gente di non far rumore in sala di spegnere i telefoni e alle top model presenti di togliersi gli orecchini in segno di rispetto. Già figurarsi a Sanremo con tutto quel trambusto di bigotte e cellulari che trillano

Ma Barbarossa è d'accordo

Il pensiero non turba invece Luca Barbarossa anche lui fan springsteeniano di lunga data (e quest'anno in gara a Sanremo). Finalmente! È un motivo in più per andare al festival. I cantanti dovrebbero capire che Sanremo è uno dei pochi posti in Italia dove si va a fare il proprio mestiere di cantante. Io non li capisco proprio - aggiunge a proposito delle critiche - c'è gente che diventa involuzione solo quando c'è il Festival per tutto l'anno fanno apparizioni tv molto più imbarazzanti e poi spuntano o snobbano il Festival. Questo accanimento contro il Festival mi spiace dirlo e proprio di una sinistra che non ha più niente da dire e non gli rimane che criticare Sanremo Springsteen con la sua partecipazione ha abbattuto l'ultimo muro di pochezza di chi non vuole partecipare. Ultima parola a Emmanuele Labianca che lancia al festival una sfida. Se proprio vogliono dimostrare coerenza e interesse reale per quell'artista per che non mandate durante la sua esibizione la traduzione del testo?

DANZA. Debutta stasera al Valli di Reggio Emilia il balletto ispirato al romanzo di Stevenson

Amodio: «Il mio Hyde, simbolo della libertà»

Continua la moda della letteratura che diventa danza in febbraio due nuovi titoli si iscrivono nel repertorio di importanti compagnie. Per il Balletto della Scala e Carla Fracci il francese Roland Petit ha scelto di rileggere la *Colette* di Chénier. L'aterballetto punta invece sullo *Stano caso del Dr. Jekyll e del Signor Hyde* di Stevenson riletto da Amedeo Amodio in scena stasera al Valli di Reggio Emilia. Ecco come lo descrive il coreografo

MARINELLA GUATTERINI

La scena è avvolta nella nebbia. Lame di luce colpiscono senza preavviso i corpi agili di diciotto ballerini. Si odono rumori inquieti. Tutti si aprono porte che solo l'illusione del chiaroscuro riesce a far apparire solide. Si intravedono delitti. Difficile riconoscere in questo genere di paesaggio da thriller danzato la figura del compianto Dr. Jekyll e quella nervosa e ributtante del gnomone gotico Signor Hyde. Eppure sul palcoscenico del teatro Valli di Reggio Emilia addobbato

da uno scenografo Claude Lissac che è soprattutto un disincantato di luci si compie ancora una volta il rito iniziatico della trasformazione di Jekyll in Hyde. L'imponente mole dei remakes spettacolari dello *Stano caso del Dr. Jekyll e del Signor Hyde* non ha infatti turbato la scena di terminazione del coreografo che ha deciso nel contempo della pubblicazione del capolavoro di Stevenson di farne un balletto su musiche originali di Giuseppe Cali. Amedeo

misterioso protagonista. Oppure alla solare *Coppola* con letole fimmite che diventa insospettabilmente una bambola meccanica. Amodio si è lasciato alle spalle ogni tipo di dualismo tradizionale. Ho preferito selezionare due ballerini della mia compagnia. Grazia Catti e Gus Poggioni molto diversi sia nel fisico che nel temperamento. Uno Jekyll rappresenta la costruzione, l'ipocrisia, il timore del abbandono omni e del inconscio. L'altro è uno spirito libero il mio Hyde non è una creatura abominevole. Bensì l'incarnazione della libertà che ognuno vorrebbe raggiungere salvo incantare gli ostacoli della ragione, dei condizionamenti. In una parola dell'impossibilità di essere davvero liberi.

Accuratamente spogliato di ogni inflessione vittoriana o grottesca il nuovo balletto di Amodio è in realtà una danza asiatica. Non credo che una trasposizione letterale del racconto abbia qualche interesse per lo spettatore di danza. Sul sogno di Stevenson perché l'idea del

romanzo è stata suggerita all'autore proprio in sogno. Ho voluto restare un mio personale racconto. Da tempo rifletto sul dualismo di tutte le nostre predizioni sensoriali. Mi sarebbe piaciuto creare una piece teatrale su questo argomento. Ma ho preso al volo l'occasione dello *Stano caso* perché almeno mi ha consentito di elaborare la prima tappa di una ricerca che continua.

Coreografo neo-classico e neoromantico ma curioso aggiornato oltre che appassionato di teatro nel senso più completo del termine Amodio ha voluto tentare grazie a Stevenson anche una nuova impaginazione coreografica. Lavoro da tempo in una struttura istintuale e dentro una macchina che ha ingranaggi e ritmi difficili. Bisogna creare spettacoli dai titoli attraenti e creare di acccontentare il mercato. Pesa sulle mie spalle il destino di una compagnia molto ben avviata che però ha bisogno di continui successi. Non è facile centrare sempre l'obiettivo perché il

tempo a disposizione per i nuovi allestimenti è poco. Ma sono stato co di balletti puramente decorativi. Non voglio più creare un passo dopo l'altro ma danze che abbiano un significato profondo.

Nel breve arco di vita del suo *Stano caso* (un'ora e un quarto senza stacchi) Amodio ha allestito una sorta di caos coreografico dilatando le proiezioni di Jekyll e Hyde in un coro di danzatori ombra e di doppi danzanti. E adesso non vede l'ora di scoprire quale sarà la reazione del pubblico di fronte a quella che delimita una sfida rischiosa. Già prenotata e per una lunga tournée italiana l'ultima produzione siglata Aterballetto non è però appesa solo al filo della sua buona riuscita. La notorietà del titolo e la professionalità dei danzatori reggiani sono già autentiche garanzie. Amodio ha calcolato l'entità del suo rischio proprio come Stevenson che bruciò la prima versione del suo romanzo ben sapendo che ne avrebbe scritto una seconda molto ma molto più fortunata.

LA TV DI VAIME



Silvio, el cuccador

PORTA a porta di Bruno Vespa è uno spazio di seconda serata che da molte soddisfazioni a chi l'ha voluto e a chi lo conduce. E a noi? Lasciamo stare il responso Auditel nel quale non riponiamo quella fiducia che molti vorrebbero. Vediamo di esaminare il riscontro del programma su di noi utenti non in levati statisticamente cani perduti senza il collare dello share pelle grumi in marcia nelle valli catodiche infestate da coyotes. Cosa si fa per lenire le nostre ansie notturne? Un talk show chiamine Paludato in vesti giornalistiche ma con tutti gli orpelli che lo sdrammatizzano porgendolo con grazia agli affaticati dalla quotidianità. Approfondimento e analisi in forma di evasione. Nessuna paura non sentite il Leitmotiv di *Via col vento*? È un salotto non un tribunale. Un luogo pieno di garbo, disponibilità nei cuscini. Assiso al posto d'onore sulla poltrona giusta stavolta (che l'avvolge senza affossarlo). Silvio affascina i suoi fans il primo dei quali è Vespa che si immedesima nel ruolo di Gongoilo. Bancaneve Berlusconi nello studio di Sava Rubra non rischia incontri con streghe né offerte di mele avvelenate.

La festa comincia con un somcente cazzeggio. Che questo in contro si riveli una *sola* insinua con retorica giocosamente Bruno che nota nell'ospite una iniziale sordidezza reticenza. In *my* risponde il leader del Polo straniero a questi linguaggi «I don't understand the roman slang. Coe. Ma che stai a dire?». Ma si mette a suo agio. L'excuse per l'Auditel e vero che dopo una cena con Fini a via dell'Anima (non c'è numero) lei ha chiamato D'Alema con uno dei suoi telefoni bianchi? La curiosità dell'utenza si risveglia pensando sul colore dell'apparecchio. E si lascia cullare da un giro d'opinioni sul Silvio. La più polemica è quella cantata dal parlamentare leghista Boso. Ah ah ah figurarsi. L'editore lista Panebianco viene investito da Berlusconi con una valanga di complimenti dalla quale si salva a fatica ripiegando sull'inglese (la vecchia scuola dell'ingegner Ronchey è ancora frequentata in via Solferino establishment authority). Qualche sussulto di audienza nelle zone più depresse ma ci si salva con l'entrata di Mara Venier che solare chiede al Silvio la ricetta del vero leader. Sull'elenco delle qualità Bruno Vespa non trattiene il proprio entusiasmo. «Ma e la sua scheda personale? sbotta in preda a una libido non più contenibile».

È A QUESTO punto che irrompe scodinzolando Emilio Fede appena tolettato a compiere l'opera accucciandosi di fronte all'amato padrone Berlusconi lo accarezza virtualmente definendolo campione di onestà intellettuale (Emilio si rovescia sul dorso per farsi meglio coccolare) e quindi lo lascia stramortito di piacere insufflando una collocazione al posto di Borrelli alla Procura di Milano dove dice farebbe di certo meglio del titolare. Fede giunse ricordando il *primo incontro* e finisce con un latrato che spezza i cuori. Presidente e il nostro Milano? Sulla parete del salotto viene proiettato il filmato di una rimpatriata fra vecchi compagni dell'istituto dei salesiani. Silvio è il meno offeso dall'ingenuità del tempo. I suoi ex sodali sono cadenti in confronto. In un fruscio di ricordi e di proteste si commemora il tempo non lontano (un lustro fa) in cui quella sagoma del Silvio (che è sempre sia un bauscia un zanza di uno) a chi gli chiese: «Ohelia Berlusconi perché non fai il sindaco del nost Milan?» rispose. Ma che primo cittadino se proprio devo faccio il primo ministro. E lui quando si mette in testa una cosa. E sempre stato un capo. E anche un cuccador di belle manze. Ah ah ah lui sorride. Tutti sordono. È stata una magnifica (seconda) serata diranno i comulti. E noi?

[Enrico Vaime]